

AUGUSTUS

ORGANO DEGLI STUDENTI DEL LICEO AUGUSTO

**uno
sguardo
oltre
i
confini**

Tommy Schneider

nel film

IL CARDINALE

di Otto Preminger

UN FILM COLUMBIA CEIAD

4

ANNO X

FEBBR.-MARZO 1964

L. 50

Organo degli studenti del Liceo Augustus affisso
in cinque scuole

Disegno, Bozza, Decorazione, Illustrazione

Via Galla 14 - Roma

ANNO 8 - N. 3 - FEBBRAIO 1964

Una copia L. 500 - Abbonamento L. 1000 - Abbonamento L. 5000

Direttore

ANTONIO BRUNI

Responsabile capo

RAFFAELE D'AGATA

Capo-corrente

PIRO IANICIA

Redazione e collaboratori

Gianmarco Bastienello, Leonardo Bonamonte, Barbara Bronzini, Giacomo Fidei, Mauro Giungoli, Isabella Pierantoni, Silvana Silvestri, Carmen Bombati, Giancarlo Di Bartolomeo, Antonio De Muro, Ierlinda Cristiani, Corrado Morgià, Giancarlo Puccioni, Sandra Politis, Laura Santolussazza, Francesco Zannardo - Pasquale Melchiorre, Angelo Rimondi, Luigi Corvelli, Stefano Sluga, Franco Mastrelli, Renato Sabicchi

Responsabile NICOLA BILINI

Redazione di Roma n. 911 del 2-3-1963

IN COPERTINA: BOCCA, VENEZIA

DIRIGENTIALE E FONDELANIA

Via Trastevere, 56 - P.O. Box 549 - Telefono 77-08
Telefono 58 (4-3)

collegli della stampa studentesca, lettori!

L'Augustus intende iniziare un approfondito scambio di esperienze e di idee con quanti sono interessati ai problemi studenteschi e giovanili.

Gradiremmo ricevere copie in cambio di ogni tipo di giornale studentesco o giovanile pubblicato in Italia o all'estero.

Inoltre abbiamo iniziato una rubrica inserita alla corrispondenza dei lettori, anche estranei al nostro ambiente, scrittori; anche le critiche ci fanno piacere!!!

SOSTENETE IL NOSTRO GIORNALE abbonandovi: potete inviare L. 500 in busta al nostro indirizzo postale: Via Galla, 14, Roma.

sabati culturali

Sabato 22 febbraio alle ore 17 in Palestrale ha dato inizio nella Palestra adobbata per l'occasione alla sua conferenza che aveva per argomento « Natura, Funzione e Valor dell'arte ». Alla presenza di circa 100 persone intervenute tra professori e studenti.

Il Preside ha voluto dimostrare che il mondo logico-razionale e il mondo morale sono fattori costitutivi del valore artistico.

Nel prossimo numero ci occuperemo di trattare più adeguatamente l'argomento.

turismo giovanile

Nel quadro dei dibattiti di attualità previsti nel programma delle attività del giornale, iniziano nella prima settimana di marzo, alcuni incontri riguardanti il turismo giovanile. Si discuterà sui vari modi di organizzare un viaggio singolo o in comitiva, con i mezzi più economici e più interessanti. A coloro che interverranno sarà offerto materiale turistico, gentilmente concesso dall'AITG. Per informazioni più precise rivolgersi alla redazione dell'Augustus.

Riconosciamo di esserci espressi in una maniera un po' acerba e d'esserci magari, almeno in parte, l'accusa d'eccessivo spirito polemico. Questo però non era nelle nostre intenzioni: la nostra posizione all'interno della scuola non è di stretta opposizione. Vorremmo collaborare con i docenti che noi siamo i primi a stimare — per migliorare il sistema educativo, convinti che esso, come tutte le cose di questo mondo, sia perfezionabile. In ogni caso, poi, è la stessa riforma della scuola media inferiore che comporta la necessità di riformare anche quella superiore. In attesa di conoscere le proposte che il governo presenterà al Parlamento, ci permettiamo di esprimere alcune nostre considerazioni al riguardo.

La riforma della scuola media è stata senz'altro utile ed indispensabile per attuare l'adempimento dell'obbligo prescritto dalla Costituzione, e per allargare massimamente l'accesso all'istruzione professionale, importante necessità per lo sviluppo economico della nazione. Lo accostamento delle materie in programma è quanto mai vario e dinamico, ed è nuovo anche il metodo di studio basato sul senso di collaborazione tra gli alunni con esercitazioni di ricerca, e tal fat aumentare l'interesse per le materie, perché scelte liberamente. Ma la riforma porterà ad uno squilibrio con il Liceo Classico, data la sua attuale struttura, poiché già era insufficiente la preparazione data dalla vecchia scuola media, e ne era prova il notevole senso di disorientamento degli alunni delle quattro ginnasiali. Ora il disegno sarà più accentrativo, perché si dovranno apprendere in fretta e furia tutte le nozioni sintattiche necessarie per il latino e per il greco, ma soprattutto perché si dovrà passare da un tipo di studio lasciato alla libera iniziativa, alla collaborazione e alla scelta secondo i propri gusti e le proprie tendenze, ad un altro tipo di studio troppo individuale e fissato su uno schema rigidissimi.

Per ciò simpono la necessità di una riforma del Liceo Classico, in modo da renderlo veramente umanistico. Una cultura umanistica non deve essere nozionistica e fino a se stessa, ma deve fog-

le nostre idee

giare il cittadino e la mentalità del professionista.

Bisognerà apprendere dai classici la civiltà latina e greca e non le regole sintattiche; la maturazione morale ed intellettuale deriverà da un colloquio con gli autori leggendoli nella lingua originale, ma l'alunno li leggerà con interesse e passione se non sarà torturato da regole, nomi e date che certamente dimenticherà dopo qualche mese. Che l'attuale metodo di studio non sia adeguato è comprovato dal fatto che, terminato il liceo, non si ha il coraggio di riprendere spontaneamente in mano un testo latino o greco, per molti anni e talvolta per tutta la vita.

Un notevole passo avanti, in attesa della riforma, è stato fatto in questi giorni con una circolare inviata dal Ministro della P.I. ai Provveditori agli studi. La circolare invita i capi d'istituto ed i professori ad accordarsi nei consigli di classe in modo tale da coordinare le ore di studio pomeridiane delle singole materie, per non sovraccaricare eccessivamente di compiti gli alunni.

Il Ministro ha sottolineato come un eccesso di nozioni, assegnate da studiosi mnemonicamente, sia fortemente dannoso, sia dal punto di vista igienico, sia per un buon rendimento nello studio. La impossibilità pratica di adempiere ad un eccesso di assegno porta ad uno studio superficiale e svogliato, e completo danno dell'assimilazione delle materie e di

(segue a pag. 30)
antonio bruni

meno missili e più cereali

di raffaello magata



La fame, come la miseria, è un problema di ogni epoca e di ogni luogo. La nostra stessa Europa si è liberata da questo schiavitù solo nel corso del diciannovesimo secolo, mentre oggi più di metà della popolazione mondiale è priva di un'alimentazione sufficiente.

La nuova sensibilità sociale del nostro tempo ha posto l'accento sulla gravità di questo fenomeno, che del resto è molto più grave oggi di quanto lo fosse cento anni fa, o anche solo mezzo secolo fa.

La vita, primo diritto

Nel 1600 vivevano sulla terra 400 milioni di uomini, e si vedeva due secoli perché il numero fosse raddoppiato: nel 1900 la popolazione mondiale ammontava a un miliardo e mezzo, oggi siamo tre miliardi. Basterà mantenere questo ritmo, e nel prossimo secolo il nostro globo dovrà sfamare qualcosa come sei o sette miliardi di persone.

Attualmente è un dovere morale, per i popoli più progrediti, quello di sollevare le condizioni di estrema povertà in cui versa metà del genere umano, ma domani gli sforzi compiuti in

questo senso potranno essere di beneficio per tutta l'umanità.

Le ragioni morali che devono muovere a bandire la fame dalla faccia della terra sono quelle della dignità della persona umana, che l'organizzazione sociale ha il preciso compito di tutelare e garantire, anche sul piano internazionale. Un'alimentazione insufficiente impedisce l'armonico sviluppo della funzioni fisiche e psichiche, e per questo raggiunge masse sterminate di nostri simili sono destinate a rimanere tagliate fuori dalle conquiste della civile vita. La fame è la prima schiavitù: è lo sviluppo sociale ed economico di questi popoli è impensabile finché essi non ne saranno liberati.

Livellare i contrasti

Cltre alla fame possiamo constatare che nel Nord America, dalla fine della guerra a oggi, la totale produzione alimentare è cresciuta del 50% e la popolazione del 33%; nelle regioni dello Estremo Oriente — comprese quelle del Sud-Est asiatico, le più densamente popolate del mondo —, la popolazione è cresciuta del 30% e la produzione ali-



mentare soltanto del 25%. L'elevato incremento demografico e la scarsa produttività condannano questi Paesi a veder peggiorare sempre di più le loro condizioni, sempre in queste stesse aree dell'Asia il consumo medio procapite risulta diminuito dell'8% in vent'anni. E questo avviene proprio mentre in Canada, negli Stati Uniti e in Australia, non si sa come immettere nel consumo le eccedenze.

Queste enormi sperequazioni non possono continuare ad esistere. I Paesi più poveri hanno urgente bisogno di capitali per lo sfruttamento del suolo e per l'impiego di moderne tecniche agricole: e a loro volta i Paesi più progrediti devono comprendere di non poter restare sordi a queste esigenze nel loro stesso interesse. Lo sviluppo delle comunicazioni sta trasformando il mondo in un unico grande mercato, e le grandi potenze industriali non possono pensare di vendere i loro prodotti a gente che muore di fame; come non possono dimenticare che, in futuro, lo sfruttamento di nuove grandi aree ancora vergini potrà essere vantaggioso per tutti. Ma soprattutto nessuno può assicurare

cosa avverrà quando tutti questi popoli avranno la lucida sensazione che esistono concrete possibilità di benessere, e che queste possibilità vengono lasciate cadere dai loro antichi e ricchi donatori.

Problema «umano» per eccellenza

Qualcuno obietta che un eventuale miglioramento del tenore di vita dei popoli oggi sottosviluppati farebbe esplodere l'incremento demografico, portando la situazione al parossismo. Da molte parti si suggerisce di introdurre il famoso sistema del «controllo delle nascite», anche con opportuni mezzi di propaganda. Ma questa idea incontra molte fondate opposizioni: qualora infatti si riuscisse ad applicarla, ne verrebbe compromesso il sano sviluppo della vita morale dei popoli. Il benessere materiale e la redenzione morale sono due fatti complementari, nel senso che l'uno è il presupposto dell'altro; sarebbe assurdo compromettere questo sviluppo spirituale per rendere più facile il compito dei governi.

Le classi dirigenti di molti Paesi dell'America Latina e dell'Asia hanno di fronte a sé una situazione economica

sono sei incommunicabili nell'opera di Pirandello



che richiede coraggiose e radicali riforme sociali. Nell'America Latina il colonialismo è nominalmente scomparso ma più di un secolo, ma le classi dirigenti, asservite agli interessi di capitali stranieri, hanno continuato a sacrificare l'agricoltura di base a favore di una economia di piantagione; questo spiega la esistenza in questi Paesi di masse enormi di sottoutilizzati. Le caste militari vegliano su ogni tentativo « anarchico » sovversivo » di mutare la situazione.

Fine del « diritto di abuso »

Una vera e propria rivoluzione sociale è richiesta nei Paesi di antica civilizzazione dove sopravvive di medievalesimo o secolari pregiudizi, hanno ritardato il progresso, e che presentano un impressionante contrasto tra il lusso di un'esigua minoranza e la fame che affligge le masse. E' questo la situazione dell'Asia e dell'America Latina.

Ecco degli esempi. L'enorme estensione del latifondo in si che immense fertili regioni, nel Mato Grosso e nei Llanos dell'Orinoco rimangono improduttive; è chiaro che in un Paese dove esistono milioni di sottoutilizzati una deroga al cosiddetto diritto di abuso appare indispensabile. In India i contadini devono pagare al latifondista un affitto corrispondente alla metà di quello che producono, e inoltre devono procurarsi da soli i mezzi di coltivazione, compresi i sistemi moderni come i fertilizzanti sintetici; ma quando si accorgono che la metà del profitto derivante dall'impiego di questi mezzi va al latifondista, cessano di acquistarli, e la modernizzazione dell'agricoltura rimane lettera morta.

Verso una « new frontier » della fame?

Tutto questo dovrebbe essere sufficiente a dimostrare l'esistenza di concrete grandi possibilità di sviluppo. Per i Paesi africani di nuova indipendenza il problema è quello di trovare

la dramina dell'umanità nel tentativo di afferrare una verità oggettiva sostanzialmente tutta la produzione pirandelliana, e trova nei Sei personaggi in cerca di autore un dispiegamento più ampio e una atmosfera più tragica rispetto alle opere precedenti.

Al confronto tra l'essere e il parere, ricorrente nelle opere del drammaturgo di Agrigento, l'impossibilità di limitare l'uomo in una rigida schematizzazione e, al contrario, l'affermazione che la natura umana si estrinseca in mille guise, per cui uno si trova ad essere nessuno e centomila, sono posizioni della filosofia di Pirandello che nei Sei personaggi vengono tragicamente ribadite.

Un uomo viene fermato dalla figlia in un punto della sua esistenza: ella ha visto del padre solo una manifestazione della sua vita: il momento in cui, non conoscendola, egli stava per abusare di lei. La condanna della figlia è senza appello. Vane sono le parole che il padre pronuncia a sua discolpa.

L'equivoco si ripete per gli altri personaggi, ognuno dei quali parla un linguaggio che non è inteso dagli altri, vive in un suo mondo che agli altri è impenetrabile. Il pessimismo e lo scetticismo toccano il fondo: non esiste niente; ogni uomo è un'isola che, senza possibilità di comunicazione col mondo circostante, vive sola sulla faccia della terra. La tragedia dell'incommunicabilità sfocia nella morte dei due figli più piccoli del protagonista.

Ho parlato di incommunicabilità non

in caso, ma proprio perché Pirandello è stato il primo a porre l'accento su questo problema, la cui esistenza è lampante, ma su cui egli ha troppo insistito, fluendo col cogliere dalla natura umana un solo aspetto.

Comunque si apprezza della commedia, anche dell'ambientazione, l'umorismo amaro, la penetrazione ed il raro intuito psicologico. L'opera è messa in scena a Roma dalla compagnia di giovani diretta da Giorgio De Lullo, che, ricorrendo al minimo indispensabile la scenografia, ha voluto dare al messaggio filosofico pirandelliano un valore di universalità ascrivendo i personaggi dal divenire e collocandoli in uno stato di atemporalizzazione. Questo processo, che nei regimi moderni è molto sentito, anche Zeifirelli, regista dell'Amleto, aveva tentato, con gli stessi mezzi di cui si avvale De Lullo, di dare al capolavoro di Shakespeare un carattere di universalità.

Ottima l'interpretazione di Romolo Valli e di Rossella Falk e di tutti gli altri attori della compagnia che da molti anni resiste alle tempeste che spesso turbano nell'ambiente teatrale, presentando sempre spettacoli di alta qualità.

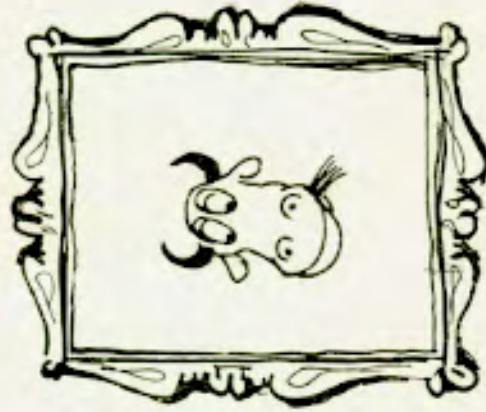
Corrado Morgia



cose di questo mondo

Un casato a poco prezzo

Mi è giunta giorni or sono una lettera di un istituto di araldica, che si dichiarava indirizzata solo alle famiglie dalla « nobiltà » accertata, e che offriva, dietro il pagamento di poche migliaia di lire, alberi genealogici documentati, stemmi, eredità e inoltre estrazione e miniatura di stemmi (da appendersi in salotto evidentemente!). La trovata per fare soldi non è cattiva, poiché la lettera affermava che la IV edizione del dizionario araldico dell'istituto è già esaurita, ma certo è sconsigliata contestare che c'è ancora gente che crede in queste cose. I blasoni servono come il pane nella società dei neo-ricchi, con villa in campagna e motoscafo, ma bastano di per sé a qualificare chi se ne piglia.



Latte per fachiri

Dopo il latte al benzolo e alle bucce di mandarino, ora va di moda il latte con sigaretta o con lametta da barba; tra poco il latte farà la concorrenza alle uova di cioccolata e ai detersivi nell'offrire le più strane « sorprese ». Questi evidenti sabotaggi denunciano la stanchezza del troppo facile metodo dello scandalo a tutti i costi; oggi il lettore non è contento se, sfogliando il giornale, non può leggere lo scandalo quotidiano, ne sente il bisogno. Gli scandali vanno puniti, ma bisogna essere più seri nel giudicare queste cose, soprattutto bisognerebbe vergognarsi di cercare pubblicità attraverso uno scandalo.



Un revolver a portata di mano

Pensavamo che le sparatorie nei « saloons » esistessero soltanto nei film western, ma quando leggiamo sul giornale che un uomo ha sparato ad un altro perché non gli faceva sufficiente posto ad



un tavolo di un ristorante, ci dobbiamo ricredere.

Vuol dire che in futuro faremo attenzione a cedere il posto a tutti, dovunque, altrimenti si potrà presentare l'eventualità che un'arzilla vecchietta, desiderosa di sedere sul tram, estraiga un revolver dalla borsetta e ci freddi senza battere ciglio.

Il coraggio del passato

I due ex nazisti suicidatisi giorni or sono durante il processo di Limburgo contro i responsabili dell'operazione eutanasia, hanno dichiarato al mondo con il loro gesto di non avere avuto il coraggio di assumersi le terribili responsabilità delle loro colpe. Ma come hanno potuto vivere tanti anni tra gli altri uo-

mini con quel mostruoso ricordo sulla coscienza? Come hanno potuto esercitare la professione medica, con la convinzione che gli infermi debbano essere soppressi? Ce ne sono stati altri che hanno preferito negare le loro responsabilità, tutti con il volto più mite di questa terra. Ma costoro, negando la propria colpa, firmano la condanna più spietata verso se stessi, perché tolgono alla propria anima ogni possibilità di redenzione.

Con il naso, via gli spiriti!!

Un contadino siciliano, ritenendo che la propria moglie fosse invasata dagli spiriti, le ha staccato il naso e le labbra per liberarla dai demoni. Data la rusticità dell'operazione, la povera donna è deceduta sotto gli occhi stupiti del marito che credeva nell'efficacia del rimedio. Le stregonerie hanno ancora pieno effetto su queste anime semplici, che si sentono schiave delle potenze infernali, che li tengono legati alla loro atavica miseria. Ma la colpa di questo delitto è di tutti noi che ancora non abbiamo saputo portare la civiltà in tutta la nostra nazione, mentre non sappiamo far altro che desiderare automobili di cilindrata superiore e lagnarci delle tasse troppo forti.

bariun



cose di questo mondo



La RINGHIERA

REMINGTON RAND DELLA LINE

Ecco una nuovissima portatile creata per tutte le esigenze della famiglia che vive una vita veramente moderna, ricca di rapporti sociali, la Remington Travel-Rand Deluxe!

Solida e di facile uso, è preziosa per i ragazzi, che desiderano imparare a scrivere ed esprimersi con ordine e chiarezza.

Velace e maneggevole, è l'ideale per l'uomo d'affari: le sue lettere segnalano in stile e personalità.

Eligante e funzionale, è indispensabile per la corrispondenza personale di tutta la famiglia: una lettera scritta con la nuovissima Travel-Rand Deluxe si distingue e questa straordinaria portatile ha tanta classe che chi la usa rivela buon gusto e raffinatezza.



Solo la nuovissima Remington Travel-Rand Deluxe possiede, oltre alle famose 23 caratteristiche Remington che rendono più semplice la scrittura, anche questi ulteriori pregi:

— scarsi costi di esercizio — ridotti per ulteriori perfezionamenti al poliprotetto e lubrificato a iniezione.

— nuovo sistema per cancellazione — permette di cancellare rapidamente e impercettibilmente.

— nuovo sistema — tutti i tagli dilitoni, con assoluta precisione alla stessa misura.

— nuovo sistema — elegante, solido, leggerissimo, facile e comodo da portare.

prezzo al pubblico L. 45.000 più I.G.E. -
voligetta a richiesta L. 3.500

Remington Rand Italia

Agli studenti: valigetta gratis e condizioni speciali.
Compilate e spedite in busta alla:

Remington Rand Italia - Via Piv. 52 - Roma

Senza impegno, voliate inviarmi la Vostra offerta speciale. Trismare Remington - riservata agli studenti.

quattro chiacchiere con **giorgio albertazzi**

specchio di un'anima nel tempo amleto

Nebbia sui bastioni del castello. Musica vibrante e lugubre, qualche soffio di luce. E il fascino di Amleto che si insinua in questa scena, intimo e sconvolgente.

Un « Amleto » che, nel quarto anniversario della nascita di Shakespeare, è stato l'avvenimento teatrale più importante della stagione, ammirato da un pubblico entusiasta e messo in evidenza dalla critica, che ne ha apprezzato la raffinata regia e l'intelligente e sensibile interpretazione. Ho intervistato Giorgio Albertazzi nel mondo caotico, quasi inaspettato di teatro, poche ore dopo l'ultima replica del dramma, mentre la Compagnia rappresentava « Amleto » a Lo Cascio.

— Qual è il suo atteggiamento nei confronti del personaggio Amleto?

Credo che Amleto non lo si possa recitare: si è Amleto per quel tanto che si è se stessi. E' più uno specchio della coscienza che un'esperienza teatrale. Mi sono interessato ad Amleto nello stesso modo in cui mi sono interessato a me stesso. E' scritto male teatralmente: credo che Shakespeare non abbia voluto definire e limitare la figura di Amleto in un personaggio. Ha preso una materia e l'ha ritratta nel momento in cui era incandescente. E' mentre è. Per questo alcuni critici ne hanno proposto le più strane interpretazioni, perfino quella di *showman*. Potrebbe essere fatto



in tutti i modi e da chiunque è chiaramente uno specchio, esce da ogni regola. Per questo, volendo riportare Amleto ad una struttura teatrale, si è dovuto convenire che è un personaggio mancato.

— Quali sono le caratteristiche di questa traduzione di Guarnieri? Fino a che punto l'interpretazione è moderna? Vi è una corrispondenza esatta con i personaggi scespiriani?

E' Shakespeare che è estremamente moderno. La traduzione e lo spettacolo rispettano il testo, che è stato snellito, portato a quello che è veramente. E' la prima volta che fa ridere, ad esempio: c'è questo umore fantastico ed è giusto che si rida, è la vita. Sì, mi pare fedele. Il fatto poetico è infatti; sono state tolte tutte le sovrastrutture ottocentesche e la critica straniera soprattutto, ha capito questo.

— Infatti la critica italiana ha variamente sottolineato la rappresentazione. Cosa pensa di questa critica?

Le critiche vanno prese come opinioni personali. E' stato segnalato l'avvenimento. Ci si aspettava una maggiore visione di quello che si era voluto fare. I critici hanno scritto tenendo presente l'idea che si erano formata di Amleto.

Ed il segreto di Amleto è impossibile a volersi acquisire.

— Come ha deciso di allestire l'Amleto?

Volevo fare Amleto da un paio d'anni. Ho accettato la proposta di interpretarlo a Verona, all'aperto e poi ho scoperto che l'Amleto che interpretavo non si armonizzava con lo spettacolo e siccome avevo trattative con Zeffirelli, abbiamo deciso di allestirlo in questa stagione. E' il sogno di tutti gli attori; anche le donne vorrebbero interpretarlo, proprio perché non è un personaggio; è veramente uno specchio della coscienza dell'uomo.

Invecchiando mi sono detto: « Meglio toglietelo questo pensiero una volta per tutte... »

— Dove verrà rappresentato in seguito l'Amleto? Ho saputo che, in questo anniversario scespiriano, il suo spettacolo ha avuto l'esclusività della rappresentazione in Francia.

Siamo infatti stati invitati a Parigi per rappresentarlo dal 24 al 29 maggio. Poi porteremo l'Amleto a Londra per tre settimane, al teatro di Olivier.

— Qual è il programma della Compagnia stabile che desiderava tornare a Roma?

Dopo Amleto smetto definitivamente di recitare. Questo vuol dire anche che potrei continuare a rappresentarlo per molto tempo ancora, ma non interpreterò niente altro. Non so bene se lascerò anche la regia. In quanto alla compagnia stabile, non ci penso proprio, lo considero un errore giovanile. Stabile. Chissà perché stabile.

— Cosa si prova a ripetere tante volte un'opera? Un attore è contento di questo e sa dare il meglio di sé ogni volta?

Dipende dall'attore. In genere non si ha l'impressione di ripetere.

Forse prima di entrare in scena si

storiella latina

C'era una volta un tal **Cornelio, Nepote** non si è mai saputo di chi, possessore di vasti allevamenti di **Galli, Boi, Vitelli, Metauri**, eccetera. Un bel giorno decise di andarsi a visitare. Consultò l'**Orazio** per sapere a che ora sarebbe partito il **Brenno**, e constatò che l'ultima era partita da **Circe** mezz'ora. Decise quindi di prendere il **P2** (leggi due piedi) si fece il fagottello e si mise in cammino, non senza essersi fatto mettere il **Tri-bullo** sulla carta di libero accesso alle contrade dell'impero. Quel giorno c'era una **Trebbia** faja che non si vedeva a un palmo dal **Nasone**; ma il buon **Cornelio** procedeva abbastanza ipocritamente, con passo **Marziale**, essendo ancora molto **Giovenale**.

Per la strada incontrò il suo amico **Valerio**, un po' **Flacco**, che se ne andava da **Tacito Tacito** immerso nei **Pensieri**, di **Marco Aurelio**.

« Avè, **Valerio**, ti **Eutropio** abbastanza bene? »

« Anch'io non ti **Vitruvio** poi **Accio** **Accio**. Quo vadis? »

« Che? »

« Dove vai? »

« Ah, e parlo come magni! Vado a **Carlagine**. Ho trovato un modo per far crescere più in fretta i **Galli**, **Capral**, ho degli allevamenti... »

« Sei, ti trovo un po' **Crasso** dall'ultima volta... »

« Eh sì, gli affari vanno bene... »

« Ah, stasera alla televisione trasmettono l'ultima partita di **Pollione** del campionato... »

Roma - Carlagine, in trasferta. **Perronio** sarà l'**arbitro**. Il contravanti avversario è un **c-Amibale**, chissà come andrà a finire... »

« Ora, però, ti **Sallustio** perché ho fretta. Salve... »

« Salve... »

Cornelio continuò il suo cammino e incontrò l'amico **Publio**, che se ne andava **Plinio Plinio** per la sua strada.

« Avè, **Publio**; che ti **asSilla**? »

« E' tutta colpa di quel **Cornuto** di **Anno**, che mi ha detto, **Publio**, l'**Ovidio** per il tuo **Nasone**. Se me la potessi tagliare! »

« Ma su su, non è **Vorra** niente. Non essere così **Nerone** in volto, che la vita è **Pella**. »

« Avè... »

« Avè... »

« Minando sempre con passo **Marziale** giunse finalmente a una taverna, dove incontrò **Cassio**, sempre così **Sereno**.

« Avè, **Cassio**. Non ce la faccio più, potresti procurarmi un **Catone** per farmi un **Pacuvio**? Ho i **Didoni** che mi fanno un male da morire. »

« Per... cingetorigel! »

Il **Catone** non lo trovò. C'è una linea, ma, fa lo stesso? »

« Fa lo stesso. Ma chi è quel **ca-Cicerone** che fa tanto chiasso? »

« Sono **Cornelio** e **Gaio** che **Gracchiano**. »

« Ma dimmi. Dove vai? »

« A **Carlagine**. »

« Anch'io. C'è il torneo di **Zama** e scacchi e non posso mancare... E così **Cornelio** scroccò il viaggio, tutto in **Poppea** magna, senza essere un **in-Druso** fra i giocatori di **Zama** e scacchi, ma venendo poi a sapere che quel sistema di far crescere i **Galli** in fretta non esisteva affatto.

silvana silvestri

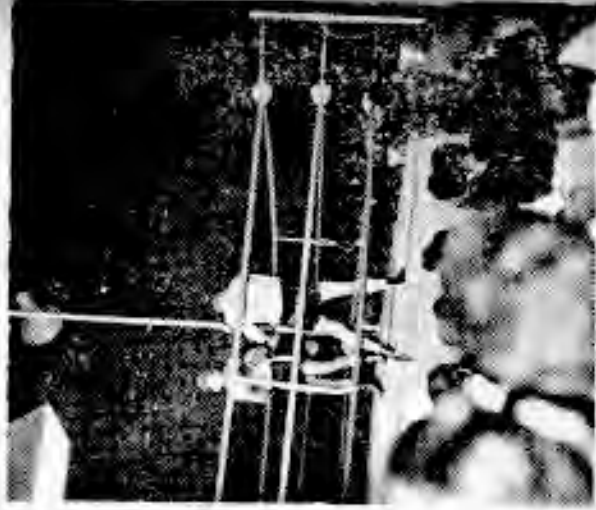
non è così brutto come si crede

L'articolo sul pugilato pubblicato sul numero scorso del giornale ha suscitato vivaci discussioni tra i lettori: pubblichiamo ora quest'altro articolo di parere contrario, anche se non siamo d'accordo, per sviluppare al massimo tutti i dialoghi sull'Augustus.

Sapete perché si inveisce tanto contro il pugilato? Perché lo si giudica da un punto di vista sbagliato. Qual'è la causa di ciò se non il fatto che non lo si conosce abbastanza, che non si sa cosa in realtà sia? Avete mai sentito un giornalista sportivo sostenere l'abolizione di questo sport? Forse si sarà scagliato contro certi procuratori più vicini alla malavita che allo sport, ma le sue cognizioni tecniche gli avrebbero impedito di criticare lo sport in sé. Quando si diffonde la notizia della morte di un pugile, notevole è l'impressione che ne riceve l'opinione pubblica.

Molti credono che sia la boxe ad uccidere e non sanno invece che lo stesso incidente può capitare in qualsiasi altro sport. Sembra assurda questa affermazione, non è vero? Eppure cosa succederebbe se ad un uomo affetto da una malattia cardiaca facessimo compiere uno sforzo violento, come ad esempio una corsa? Il pugilato non è uno sport leggero e se non si è dotati di un fisico più che normale si va incontro a gravissime conseguenze. Tuttavia è stato affermato che non è l'argomento clinico ad avere l'importanza maggiore riguardo l'abolizione di questo sport, bensì il « punto morale ».

« Il pugilato ha come fine l'annientamento brutale dell'avversario », « I delitti di questo sport sono gli scambii violenti, la ricerca del sangue, la vic-



tenza », questo si dice e si ripete fino alla noia.

Ebbene io vorrei che gli autorevoli moralisti che con tanta acredine si scagliano contro la boxe, vedessero con i loro occhi, come si crea un pugile, quali siano gli insegnamenti che gli vengono dati, vorrei che vedessero che si forgia un pugile come se fosse uno schermidore, un fionista, non uno spaccalagna, che si cerca di insegnargli l'eleganza dei movimenti e che il primo insegnamento è quello di vincere l'avversario attraverso una superiore tattica schermistica, non attraverso la brutalità; è l'intelligenza che deve muovere un pugile, non la forza bruta. Sarebbe ridicolo considerare il pugilato uno sport da « educande »,

(segue)

franco mastrolilli

Le riviste Augustus e Nomadi (organo dell'AIG) tendono un concorso fotografico rivolto agli studenti del Liceo Augustus e delle altre scuole in cui è diffuso l'Augustus. Il tema prescelto è il « Viaggio » e i soggetti possono essere di carattere turistico, sui luoghi visitati durante le vacanze, folkloristica, o rappresentare scene di viaggi con caratteristiche locali. Si può partecipare con una foto o con una serie di tre foto, i lavori devono essere consegnati in buste, contraddistinte di nome, cognome, classe e indirizzo ai redattori del giornale, entro e non oltre il 15 marzo. Non vi sono limiti di formato per le fotografie.

La commissione sarà composta dalla redazione della rivista Nomadi. Al vincitore sarà offerta una settimana di ospitalità gratuita negli ostelli italiani per lo giovanile.

L'AIG, l'Associazione Italiana Albergatori per la Gioventù è un ente nazionale al servizio del turismo giovanile.

La tessera AIG offre: il diritto di frequentare gli ostelli della gioventù in tutto il mondo a prezzi bassissimi.

Ingresso gratuito nei musei, scavi e gallerie dello Stato.

Abbonamento alla rivista trimestrale Nomadi, con numerosi concorsi a premio.

La possibilità di allacciare corrispondenza con giovani di altri paesi.

Agevolazioni particolari per viaggi in comunità, specie se scolastici.

Quote d'iscrizione:

junior (da 10 ai 19 anni) L. 600.

senior (da 20 ai 30 anni) L. 1000.

Per iscrizioni e ulteriori informazioni rivolgersi in redazione.

non è così brutto

ma non è certo l'esultazione delle forze bruta perché allora il rugby e il football americano cosa sarebbero, un assalto alla baionetta?

Il fatto è che certi tristi spettacoli di pseudopugili fanno più impressione degli incontri dove è messa in mostra la vera arte pugilistica e la gente si lascia andare alla convinzione che non esiste differenza tra un vero pugile e un ma-

cellano. In tutti gli sport ci sono gli atleti capaci e quelli incapaci, ma forse che non consideriamo i secondi davvero appartenenti allo sport che praticano? Così accade nel pugilato. Perché allora ci si accapisce contro tutto questo sport e non contro coloro che ne sono indigni? Non è giusto che si lancino così gravi accuse alla cieca senza tener conto che colpiscono anche coloro che con grande onestà e serietà hanno intrapreso uno sport che nulla ha di vergognoso.

concorso fotografico "Augustus - Nomadi"



i watussi stanno morendo

L'improvvisa popolarità dei Watussi, dovuta alla loro statura e all'omonima canzone, stava per finire con l'estate, quando sui giornali di tutto il mondo è stata riportata una notizia raccapricciante: i Watussi stavano per essere sterminati. Notizie confuse di stragi, di violenze venivano commentate con stupore e, a volte, sfruttate anche per fini politici.

Chi parlava di scontri tra tribù e di sobillazioni organizzate, chi di sconvolgimenti in territori contral-

care le cause politiche, remote o prossime, di avvenimenti ancora confusi e di fatti che vengono ricostruiti, come mosaici, con notizie vaghe e a volte contraddittorie, riflettere anche sugli aspetti umani, che sono quelli che colpiscono di più l'uomo civile.

Senza voler cadere nella retorica delle immagini violente e far l'elenco delle sevizie inaudite alle quali sono sottoposti i Watussi, bisogna chiedersi perché conflitti di idee o di interessi, contrasti religiosi o di classe debbano risolversi a certe latitudini tropicali in uccisioni, in rivolte, in delitti, in spietate rappresaglie tanto più ripugnanti quanto più simili a quelle organizzate per sterminare, ventitacinque anni fa, un'altra razza.

L'unica risposta (non giustificazione) può essere la totale mancanza di una coscienza democratica e civile; una coscienza che non si acquista da un giorno all'altro solo perché alla mezzanotte è stata concessa l'indipendenza, ma che si forma attraverso una progressiva educazione che deve rendere familiari e note sia la libertà, sia la democrazia, sia il rispetto dei propri simili. Questa educazione non c'è stata.

E la responsabilità è del Belgio che prima dell'indipendenza amministrava il Ruanda (evidentemente bene come il Congo); ma

era certa amministrazione particolare, se non di amalgamare le diverse (Bahutu, Watussi ecc.), giocando alla contrapposizione o meglio alla rivalità di questi grandi gruppi amici, per mantenere forme mai superate di colonialismo che segna di un « divide et impera » di seconda mano.

Con l'indipendenza, ottenuta con l'aiuto dell'ONU, si è ripetuta la solita storia dei paesi non preparati a ricevere la libertà e non educati a governarsi da soli. La mancanza di una classe politica

(che il Belgio non si è sognato neppure di formare) capace di raccogliere l'eredità belga ha aggravato la situazione, mentre la mancanza di truppe fedeli al governo, addestrate ed armate in modo da poter fronteggiare eventuali ribellioni, ha incoraggiato atti insurrezionali e la legge della giungla, che sempre ha interpretato la libertà come arbitrio, è tornata ad essere l'unica legge comune a tutti.

Le minoranze naturalmente hanno subito le conseguenze tragiche di questo stato di cose. E i Wa-

... i watussi stavano per essere sterminati, notizie confuse di stragi venivano commentate con stupore e sfruttate anche per fini politici



lati da altri gruppi etnici, chi di scoppio di antichi o non sopiti odi. Pochi però impostavano il problema in termini umani. Recentemente in un'intervista rilasciata da due rappresentanti del partito dei Watussi in esilio, veniva ancora rivendicata la priorità del significato politico di queste stragi, su quello umano.

Ma è necessario, prima di ricer-



tussi si sono incamminati sulla via dell'esilio, delle umiliazioni, della prigionia. Chi ha tentato di rientrare in patria o di rivendicare la propria dignità è stato messo a tacere con metodi alquanto radicali. Ma i Watussi, fieri della loro tradizione di guerrieri, ancora non desistono dal lottare per i propri diritti; armati di archi e di lance, accettano di farsi sterminare dalle tribù nemiche armate di moderni fucili.

Uccisioni di donne, bambini annegati, uomini di oltre due metri accorciati a uno e settanta col taglio degli arti inferiori, violenze di ogni altro genere contro cose e persone sono perciò il triste retaggio di una amministrazione belga fallimentare e forse anche dei metodi un po' blandi e troppo spicciativi dell'ONU.

Intanto i Watussi hanno bisogno di aiuto: sono padri, sono madri che soffrono, ma sono soprattutto bambini che non conoscono né l'ONU né il Belgio, ma che hanno negli occhi spauriti domande molto più grandi di loro: perché la guerra, la paura, le fughe, il sangue, la fame?

sebastiano calotta



una fiaccola per l'europa

Il 1. febbraio si è svolta a Roma una manifestazione, organizzata dal Gruppo Studentesco Europeo con la collaborazione della stessa rivista, alla quale hanno partecipato studenti di numerose scuole romane. Scopo della manifestazione era di consegnare all'Amministratore di Francia, M. Armand Max Berard, una lettera di protesta contro la conferenza stampa tenuta dal Presidente della Repubblica francese Charles de Gaulle il 31 gennaio, nella quale rimandava la posizione francese riguardando il problema dell'integrazione europea.

Il corteo dei dimostranti si è mosso da P.zza Venezia ordinatamente, senza infralciare il traffico o creare disordini, sotto scorta della polizia. Mentre gli organizzatori davano le ultime istruzioni, venivano eccese fiaccole e gli studenti, ragazzi e ragazze, entusiasti innalzavano i cartelli: «Vogliamo un Parlamento europeo» — «Sintesi del pensiero dei giovani, del nostro pensiero. Tra una alla di curiosi dimostranti si sono poi portati a P.zza Farnese, ove è la sede dell'Amiciasciata francese. Alcuni delegati hanno consegnato la lettera di protesta e con l'ultimo guizzo delle fiaccole il corteo si è sciolto ordinatamente come si era formato. Ciò è particolarmente significativo in quanto smentisce quella parte dell'opinione pubbli-

(segue)

tra formiche e tegamini si torna alla foresta

Sarà certamente capitato a qualcuno di voi di vedere, d'estate, nei più importanti luoghi di villeggiatura e nelle nostre principali città, degli individui sospetti, dall'aria assente, con una camicia svolazzante sul pantalone corti ed un enorme, misterioso zaino sulle spalle.

Questi individui, tenuti a rispettosa distanza dalla maggior parte della gente civile, si fermano davanti ai luoghi più belli ed ai monumenti più interessanti osservandoli non con stupida inciviltà, ma con interesse e curiosità. Se poi volete seguirli, stimolati dalla curiosità, una volta lasciate alle spalle l'olla e civiltà, rimarrete senza fiato: come per incanto vedrete saltar fuori da quegli zaini supercompressi i più disparati oggetti che genio umano abbia potuto inventare: grossi vari multicolori, formelli, tegami, attrezzi vari, bottiglie di latte, calzini sporchi. Dopo qualche minuto vedrete il paesaggio

una fiaccola per l'europa

che è sceltica, diffidente verso i giovani o gli studenti in particolare, ritenendoli capaci di provocare soltanto gazzarre e disordini. Durante la manifestazione, per esempio, i passanti e i curiosi sembravano non capire il significato di quella che per loro era una «chiassata», abbozzavano sorrisetti, una «gentile» signora, anzi, ha lanciato frasi furite. Comunque facendo astrazione della dimostrazione, intesa come atto politico, e considerandone il valore intrinseco, lo spirito animatore, la si può definire positiva sotto molti aspetti. I. P.

arricchito da una tenda (che a vostro giudizio dovrebbe volar via al primo alito di vento) e da un'infelicitabile confusione di oggetti e, in mezzo ad essa, quegli individui, guarda un po', adirati comodamente come fossero nel proprio salotto davanti alla TV. Questi strani esseri siamo noi, i campegiatori, o come ci hanno ingenuamente definiti, gli amanti del pan-e-formiche, dell'uovo-al-tegamino, del ritorno-alla-foresta. Ma niente di tutto questo: il nostro è solo un modo, forse un po' fuori del comune di trascorrere i giorni di libertà. Tutti certamente desiderato viaggiare, visitare paesi stranieri, divertirvi nei luoghi più famosi, ma spesso ciò è fuori delle vostre possibilità.

Per noi invece tutto è risolto, bastano pochi soldi per aprirci le porte dell'Europa, e non è certo la poca disponibilità che ci spaventa. Con poca spesa, con mezzi di fortuna, facendosi da mangiare e dormendo in una tenda arriviamo dove solo con la fantasia molti spererebbero di arrivare. Ma non sono solo motivi economici che ci spingono a questo; gli alberghi, la vita comoda e tranquilla, le vacanze trascorse sotto la vigilante e precorosa protezione dei genitori o di una agenzia turistica non sono fatte per noi: noi vogliamo l'avventura, vogliamo essere liberi, vogliamo poter contare unicamente su noi stessi, vogliamo piantare la nostra tenda dove ci piace, senza restrizioni di itinerario. Questo ci offre un'esperienza preziosissima; possiamo avere contatti con gente di ogni età e cultura, possiamo avvicinare giovani di tutti i paesi, possiamo conoscere e viaggiare incolumi: si possono cogliere gli aspetti esoterici, ma non le più vere manifestazioni di un popolo; solo venditori a contatto ogni giorno possiamo capire le sue idee, i suoi pensieri, le sue abitudini, ed anche gustare i prodotti della sua arte e la particolare e aria x delle sue civiltà. E' soprattutto utile, ai fini di una com-

(segue)

stefano sluga



(continuazione)

pressione più profonda, lo scambio di idee che possiamo avere con i nostri coetanei, che ci fa riconoscere, al di là di ogni antropologica barriera, di essere uguali negli interessi e nelle aspirazioni.

Inoltre, il dover superar e da soli le difficoltà e il dover essere responsabili di noi stessi contribuisce moltissimo alla formazione della nostra personalità, dandoci quella sicurezza che viene dalla coscienza delle proprie forze.

La possibilità di girare da soli il mondo, liberi da ogni costrizione e di poter cogliere le migliori soddisfazioni da un viaggio turistico non è tuttavia la sola cosa che il campeggio ci può dare.

Inteso e praticato nel suo vero significato, questo modo di vivere e le nostre vacanze ci porta ad un intimo e meraviglioso contatto con la natura, attraverso una vista intensa all'aria aperta, fuori dal mondo affastato e tumultuoso della città. Chi si è ormai assuefatto alla monotona vita di ogni giorno forse non potrà capire quello che si



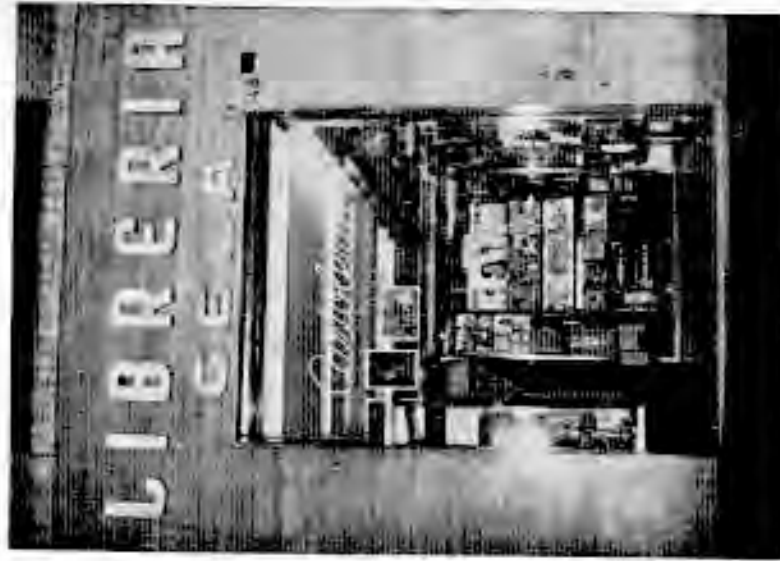
prova nel vedere il sole sorgere tra i monti e riempire di vita e di luce tutto il bosco, o nel sentirsi sotto l'immensa volta protettiva del cielo stellato o nel ritugiarsi sotto la tenda bianca mentre la notte fredda scende ad annunziare tutte le cose ed il mare lì vicino, batte furioso contro la scogliera; questi gli potranno sembrare infatti sentimentalismi, ma proprio così noi abbiamo imparato a comprendere la natura, ad ammirarla nella sua bellezza, a tenerla nella sua potenza.

Per realizzare tutto questo non occorre molto: una buona tenda, dei vestiti sportivi comodi e resistenti, un'attrezzatura per far da manziere, tante altre cose che l'esperienza e la mamma consigliano al momento della partenza, il tutto contenuto in uno zaino da guerra è finita... ma è necessario comodamente portabile quando non è troppo pesante; aggiungete un po' di buona volontà e di spirito d'avventura e tutto è fatto.

stefano sluga

LIBRERIA GELA

narrativa moderna
libri d'arte
riproduzione d'arte
testi scolastici
traduttori



CARTOLERIA

VIA GELA 43 - ROMA



ingresso in redazione

Erano circa le 10,30 e al terzo piano del grande palazzo, nella stanza del Direttore, c'era il solito via-vai di ogni giorno. Gente che usciva, che entrava, sorridente, ossequioso, lo sguardo compiacente fisso su di « lui ». L'aria, come ogni giorno, era divenuta in breve tempo irrespirabile e, avvolto in una nuvola di fumo, il « Capo » seduto al suo fianco di lavoro, indaffaratissimo, leggeva, copiava, mordicchiando un pannello imbottito, accalorato. Il primo visitatore rife davanti a lui, timido, non riusciva a trovar parole imbarazzatissime, e fu il Direttore a rompere il silenzio.

Bé, che c'è?

L'altro lo guardò e sorrise, rinfancato.

— Ecco, signor Direttore... io vorrei vorrei, io vorrei esser messo nell'elenco dei collaboratori al giornale!

— Che cosa vuoi tu?

Il timido deglutì, a stento, poi continuò:

— Sì, proprio così... vorrei essere nominato collaboratore... ho parlato anche un articolotto, forse è un po' stupido... io sono, come si dice, alle prime armi, ma guardi... ne ho letti alcuni che, sinceramente, erano... ecco... sì, erano molto peggiori. Ho saputo che chi pubblica un articolo diventa « collaboratore », così... Poi, conosco pure qualche barzelletta, che, a confronto con quelle che c'erano sull'ultimo numero, è stupenda...

— Senti, prima di tutto non offendere i miei redattori, e poi guarda che i collaboratori non sono mica quelli che scrivono per il giornale: quelli si chiamano redattori, redigono insomma.

— Ah, ho capito. Ma allora, come può collaborare?

— La vedi questo penino? (Così dicendo il Direttore mostrò un penino che aveva continuato a mangiarsi per tutto il tempo).

Bé, questo penino me lo fornisce, ogni mattina, da tre mesi, Antonello A., che per l'appunto collabora a che la Direzione rimanga in piedi, fornendo il sostentimento al Direttore.

— Ah! Ma scusi, Giancarlo P. è nell'elenco dei collaboratori dall'inizio delanno. Forse, lei mangia due penini ogni mattina?

— No, Giancarlo P. fornisce quotidianamente i testi necessari al proseguimento della mia carriera.

— Libri, opuscoli, saggi?

— No: traduttori, versioni, temi svolti.

Il volto dell'aspirante collaboratore contrasse in una smorfia dolorosa: voleva dileguarsi i suoi orizzonti giornalistici, i suoi sogni di premi letterari.

tutto annegava in una impossibile collaborazione; gli tornò in mente lo sguardo severo del padre quando questo scorrendo il maledetto elenco, non aveva trovato il suo nome; tornaron in fronte le parole minacciose, le ingiurie ammantate in un « invito » alla collaborazione e che sapeva di ultimatum, non avrebbe potuto resistere al glio del viveri, il suo nome doveva figurare in quell'elenco; tutta la sua mezza scomparve.

— Senta, Direttore, io scriverò i Promessi ormai Sposi », « L'Orlando nuovo Furioso », tutto quello che vuole (segue)

ingresso in redazione

ma lei deve farmi collaborare, ma insomma, io in italiano ho 7, mentre Maria ha 1, nell'ultimo tema, ha fatto una ventina di errori di ortografia, eppure è nell'elenco!

— Che cose c'entra. Maria è collaboratrice col direttore amministrativo, e il suo nome è intoccabile. Bada a come parli.

— Ve bene, va bene, ma insomma, che cosa devo fare?

— Sai l'abbonamento sostenitore, e il tuo nome non mancherà. D'accordo?

— Lo sapevo. Ecco le 500 lire. Giuro che lo sapevo.

Il Direttore sorrise clinicamente, infilò la moneta, finì il panino, e tornò alle sue carte, soddisfatto. L'elenco si accresceva. L'esito successiva, se continuava così, sarebbe andato sicuramente in Svezia.

Il nuovo collaboratore
aloisirettus

comunità cristiana dell'augusto

Un'ottima iniziativa è stata presa da alcuni studenti dell'Augustus e cioè la visita mensile al collegio dei ciechi, nei pressi di piazza dei Navigatori e precisamente in via Odescalchi. E' soprattutto un'iniziativa di solidarietà umana, oltre che cristiana e merita senza altro il nostro appoggio. Non è una cosa che richiede un particolare impegno: si tratta semplicemente di discutere con loro su problemi di attualità che interessano anche noi.

E' un'ottima occasione per fare della carità.

Per informazioni, rivolgersi a:
MAURO ANTIMI II C. Tel. 778311.

nuovi giovani per il juke-box

Quel Festival che ormai sembrava sulla strada di un progressivo, irrimediabile declino, ha ripreso vita, grazie soprattutto all'apporto determinante dei nuovi grossi nomi della musica leggera, non solo italiana, ma addirittura mondiale.

E' stata una buona iniziativa, che ha portato buon frutto. Si è capito finalmente che, perché uno spettacolo risulti popolare, deve per prima cosa interessare e, come interessare maggiormente se non portando sul palcoscenico i beniamini degli appassionati di musica leggera?

Si è un po' asciti dal solco della tradizione; ma questo è bene, ogni tanto.

I gusti del pubblico cambiano e quindi bisogna adattarsi ad esso per interessarlo.

Il risultato è stato ottimo. Le interpretazioni sono state all'altezza delle aspettative, le canzoni anche e segnaliamo le più degne di nota.

Una lacrima sul viso. Senza dubbio uno delle più riuscite e destinate a sicuro successo, è un nuovo che risponde a tutti i requisiti del best-seller, nella orechiabilità e nel testo romantico-moderno. Veramente felice nell'interpretazione di Bobby Solo, cantante della giovane leva, che presenta uno stile nuovo e personale, toni caldi e maturi, che gli fanno meritare l'appellativo di "Elvis

Studenti!

e' AUTOSCUOLA RAGUSA

(Via Taranto, 99)

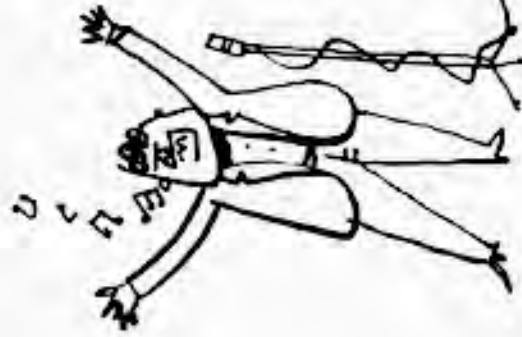
vi consentirà di conseguire la patente di guida a prezzi ribassati.

Esempio: Patente di categoria « B » per uso privato o pubblico L. 10.000.

Compreso: iscrizione, corso teorico, foglio rosa, tassa esame, macchina e assistenza esame; assicurazione, ritiro patente dalla Prefettura, certificato di residenza, penale, medico, 5 lezioni di guida da 30 minuti su « Fiat 750 ».

RAPPRESENTANZA E VENDITA LAMBRETTE 125 - 150 - 175

SANREMO 1964



S. GASTINI

Presley italiano", avrà certo fortuna (a giudicare almeno dai sospiri del pubblico femminile).

Quando vedrai la mia ragazza: (Pitney - Little Tony). E' un travolgente twist che farà ballare anche i più tenaci sostenitori del lento. Ritorna con questo brano quel genere ormai affermato in Italia col clan di Celentano, il blues; Gene Pitney la interpreta nel suo stile personalissimo, dandole il ritmo necessario.

Il testo, delicato e originale è opera (non lo dice a nessuno) di Gino Paoli.

Little Tony ha invece poco swing (ma molto ciuffo).

Ogni volta: (Paul Anka - R. Ferrante). Voluta reminiscenza di «Ogni giorno e «Ogni notte», si adatta perfettamente alla personalità di Paul Anka, che la interpreta con l'impronta inconfondibile del suo stile. Unisce un ritmo notevole a un tono esuberante e pieno di vita, a volte "arrabbiato".

Non è altrettanto convincente l'interpretazione di R. Ferrante.

leri ho incontrato mia madre: Un inconfondibile Paoli ritorna con questo brano dai toni suggestivi e sommessi, che è forse il più anticonformista tra i motivi del Festival.

Come tutte le composizioni di Paoli,

anche questa va assaporata per essere apprezzata quanto merita.

Il motivo eterno dell'amore è stavolta affrontato con originalità e delicatezza, in uno stile privo di luoghi comuni e superficialità. L'esecuzione di Prieto è efficace, anche se troppo ritoccata e legata allo stile spagnolo.

E per finire eccovi la canzone vincitrice del XIV Festival della Canzone Italiana.

Non ho l'età (per amarti): G. Cinquetti e P. Carli. L'unico commento alla vittoria di questo motivo dovrebbe essere espresso da Calimero (pulcino nero): «è un'ingiustizia però...!».

Pur essendo, infatti, garbata e sentimentale, è incolore, priva di vita e forse troppo bisbigliata.

E' stata eseguita con grazia da Giugliola Cinquetti. Delle altre, sulle quali non ci è consentito soffermarci troppo, ricorderemo:

Come potrei dimenticarli: interpretata con somma bravura da Ben E. King.

Sabato sera: esuberante e senza pretese; interpretata con disinvoltura e spigliatezza da Bruno Filippini.

E Stasera no, motivo frizzante e malizioso, eseguito da un Remo Germani in gambissima.

I. creslani - I. bonamoneta

Abbonatevi a ITALIACRONACHE

il settimanale per la gioventù italiana

QUOTA ANNUA L. 1.000 - CORSO RINASCIMENTO, 113 - ROMA

gialli, che passione

Come tutte le letterature, anche la narrativa poliziesca ha i suoi capolavori, i suoi classici da cui gli scrittori odierni attingono materia per i nuovi romanzi. Ed il periodo aureo di questo tipo di narrativa si ebbe negli anni tra le due guerre, anni in cui l'argomento poliziesco assurse al rango di letteratura creando personaggi come Sherlock Holmes, Perry Mason, Simenon, Philo Vance, e via dicendo.

Il genere che si impose in quel fecondo periodo, fu quello scientifico o all'inglese, che consisteva quasi in una gara fra l'autore che proponeva un caso di «delitto perfetto» e il lettore che cercava di risolverlo individuando il colpevole prima della fine del libro.

Il creatore di questo genere fu S. Van Dine, un critico d'arte che un giorno ebbe la felice idea di scrivere per divertimento un romanzo poliziesco. Quel che ne sortì fu di tale genialità e piacevolezza che l'autore fu costretto a viva forza a continuare le avventure di Philo Vance, il suo investigatore. Questi col suo invisibile microscopio sempre puntato sugli indizi più insignificanti, sui fenomeni psicologici più che sui fatti, riesce il personaggio più originale di questo periodo. La zampetta ferita di un canarino, un vaso cinese fuori posto, una partita di poker, possono offrire la soluzione dell'enigma al saggio detective che possiede una classe ed una finezza mai riscontrata in personaggi del genere.

Il massimo esponente di questo periodo fu Edgar Wallace, scrittore dalla facile vena e dalla seconda fantasia, dotato di un senso del racconto sempre emozionante, vivace, ricco di colpi di scena, denso di personaggi caratteristici ed interessanti.

Deigna collega di Wallace fu Agatha



Christie, geniale soprattutto nella costruzione della vicenda, in genere complicatissima, ma ineccepibile per profondità di logica. Il suo più riuscito personaggio, Poirot, buffo e ridicolo nell'aspetto, temibilissimo per l'acutezza della sua intelligenza, riesce a dipanare le più intricate matasse della storia poliziesca.

Cornell Woolrich è l'ultimo arrivato nella ristretta cerchia dei grandi; ha creato un nuovo genere: il «suspense», introducendo un elemento che era sempre mancato nei suoi illustri predecessori: la psicologia drammatica. Nei suoi romanzi i protagonisti sono sempre coscienti del dramma che incombe su di loro, in un'attesa spasmodica, in un angoscioso crescendo che riesce ad attanagliare anche il lettore meno sprovveduto.

Questi furono dunque i migliori scrittori del periodo aureo della narrativa poliziesca. Oggi, purtroppo, questa si è incamminata sul binario violenza- sesso, di netta marca commerciale, dove sparatorie, scazzottate, gangsters e donne dominano incontrastati. C'è veramente da rimpiangere i bei tempi di «Signori, il colpevole è tra noi», indimenticabile sigla dei gialli del periodo classico.

angolo dei lettori



Caro direttore,

La mattina del 24 gennaio me ne tornavo a casa mostrando spavalda il mio « Augustus » finalmente potevo dedicarmi alla lettura. Ed ecco che mi salirono agli occhi alcune righe di « Via d'Isituto » in cui si raccomandava vivamente, soprattutto ai ginnasiali, di partecipare alle riunioni tenute dagli angustiani. Tra l'altro si dice anche che gli avvisi riguardanti le assemblee e le attività del giornale sono affissi al primo piano della succursale. Io sono un angustiano da soli cinque mesi e vero, ma il primo piano della succursale non ho visto affisso nulla e benché collaboratrice dell'Augustus non ho mai partecipato a una riunione proprio perché ignoravo che vi facessero.

Oltre ad essere chiamate disiscritte, oltre a stare in un'aula di una scuola un pochino tetra abbandonate dal resto del mondo, sembra che vogliate persino prendervi in giro. Ma che cosa ne sapete voi Augustiani della Centrale di quel che accade alla Succursale? Ci sono forse entrati qualche volta? Cosa ne sapete degli avvisi che vengono esposti? Nulla, naturalmente, e dovrete essere almeno tanto gentili da non pronunciarvi. Perché piuttosto non cercate di unirvi a noi il più possibile, e darci modo di sentirvi meno lontane ed estranee dalla Centrale? Sarebbe bello formare una sola grande comunità augustiana, ma se l'iniziativa non parte da voi, come può partire da noi che siamo il sesso debole? Datevi da fare, quindi, se vi

avete a ricevere l'appellativo di "sullatori" delle mie mie schiere.

Sandra peitina

Ci dispiace che tu, così volenterosa nel riguard del giornale, non abbia avuto modo di prendere parte attiva alla vita di redazione. Ma non è esatto ciò che tu affermi, poiché di cartelli, nel corridoio della succursale, ne abbiamo affissi parecchi, come pure abbiamo fatto alla centrale.

Il guaio è che nessuno ha un po' di buona volontà per fermarsi un istante a leggere che cosa c'è scritto sopra. Quanto a voi colleghe della succursale, è notorio che siete sempre state beniamine dell'Augustus e di tutti i colleghi della centrale. Perché non provate più spesso a farvi una passeggiata fino a via Cella, all'uscita dalle lezioni? Così non vi sentirete più tanto lontane dall'altro padre Augustus.

Inoltre, potrete essere informate continuamente sulle attività del giornale dalle redattrici della succursale, Silvestri I. F. e Pierantoni V. G.

Caro direttore,

Il motivo per denunciarti uno dei tanti soprusi che i "signori liceali" compiono nei confronti di noi ginnasiali. Uscito abbastanza gloriosamente dall'angusta scuolaletta dove ho frequentato le medie, i pensieri che si agitavano in me erano pressappoco di questo genere: « Adesso si che comincia la vita: il ginnasio, gli unici le amiche... con tutto il resto ». Sono passati circa cinque mesi, e le mie idee sono cambiate. Vediamo perché.

Quando suona la campanella dell'intervallo, anche per noi, come per tutti, è l'ora della boccata d'ossigeno; ma per noi comincia un quarto d'ora di angustie da subire. Usciti in corridoio con i capelli alla Gaber e con la giacca all'ultima moda, pronti a fare la nostra bella figura, vi attacca subito discorso con qualche bella figliola che osservavamo

un po' vecchio. Si comincia a parlare; come bambini, eretice cadute a lei, per capirci; sul più bello, proprio mentre l'apuntamento per le quattro si profila come premio dei nostri sforzi, ecco un « vecchio » che ti si ferma vicino; ti bacia una mano sulla spalla e ti intona una che... siamo chiamati a trovare. Silenziosamente, mentre la campanella nella gracchia la fine della ricreazione. Spostano bene domani.

L'indomani invece, massimo caso, con l'aggiunta di qualche frase intimitiva su voi noi, giovani leoni, sorridiamo bellamente. Il terzo giorno commentiamo la pazzia di importunare una cinesimo volta la contesa donzella. Fianchi della scuola c'è un tipo che aspetta, un tipo che conosciamo abbastanza bene. Sì, perché il tipo è quello della « contesa » ed aspetta proprio noi.

L'aspetto è alquanto maldisposto, e la lotta sarebbe impari. Questa è una delle poco liete sorprese che mi hanno atteso all'entrata al ginnasio, sorpresa su cui amici fidati e compari mi avevano già preparato, ma a cui ostinatamente mi ero rifiutato di credere.

Caro collega, non ti devi scoraggiare per questo; tranne qualche caso, come è successo a te, i rapporti tra il ginnasio ed il liceo sono alquanto cordiali e amichevoli. Forse sarà stato difficile per te come per gli altri colleghi del quarto ginnasio ambientarsi nell'istituto, ma ti assicuro che tra qualche mese vedrai tutto con occhi diversi. Quanto a quel tuo concorrente, digli di provare a filare con qualche liceale della sua età, se ci riesce...

J U I U O

Judogi Tukoshie
Tatami - Zoori

MAGLIERIA SPORTIVA
CONFEZIONI SPORTIVE
ARTICOLI SPORTIVI
CALZATURE SPORTIVE

ALFREDO FABBI

Uffici e Stab: VIALE CASTRENSE n. 53 - 58 - Tel. 755.269
Magazzino: VIA FAENZA n. 25 Tel. 753.084

R O M A

LA SPADA DI LEGNO

Accadde ai tempi di Re Burlone, durante il Carnevale di Napoli dell'anno di Grazia di Nostro Signore milleottocentotrentadue.

Arriguccio Castagna, soldato delle regie truppe di Sua Maestà Ferdinando II di Borbone, Re delle due Sicilie, guardava di sottocchi l'oste che lo apostrofava minaccioso:

— O paghi tutto il conto arretrato o non vedi più un gocciolo del mio vino e vai a tener compagnia ai ladroni nelle galere di Sua Maestà, perché io chiamo gli sbirri e ti denunzio...

— Non farli sentire, per carità... Non ho più denari...

— Lo so bene. Scialacquì con le donne, e vuoi essere la mia rovina. Ti

— Dammi la lama della tua spada. V'ol meno di quanto mi devi, ma mi contento...

— La spada? Ma... come posso?... Se mi trovano senza spada, sai bene cosa mi faranno: sarò frustato a sangue sulla pubblica piazza...

— Chiamo gli sbirri...

— Mi frusteranno, hai sentito?

— A te la scelta... Se io ti denunzio, marcirai in galera più di un anno assieme ai topi. Ti conviene rischiare, amico. Puoi fabbricarti una spada di legno e pregare che nessuno se ne accorga, fino a quando potrai ricomprare la lama.

E il povero soldato così aveva fatto, votandosi al cielo e maledicendo gli osti, il vino, le leggi e le donne.



bagli di grosso. O paghi o chiamo la giustizia.

— Dammi tempo fino a domani.

— Niente da fare. Subito.

— Non ho nemmeno un tornese.

Il Re aveva già rivolto domande a parecchi soldati e si avviava fatalmente verso il povero Arriguccio, che tremava come una foglia. Ecco... era davanti a lui, lo squadrava in silenzio con un sorriso beffardo dall'alto della sua possente corporatura... Arriguccio si irrigidì sull'attenti...

— Come ti chiami? — chiese indifferente Sua Maestà.

— Arriguccio Castagna, Maestà.

— Sei fedele al tuo re?

— Sicuro, Maestà.

— Obbediresti a ogni suo ordine?

— Obbedirei a ogni ordine, Maestà.

— Ebbene, stammi a sentire, soldato Arriguccio Castagna, io ti ordino di tirar fuori la tua spada e di tagliarmi la testa...

Un brivido di stupore pervase la folla. Il Re doveva essere impazzito.

Il disgraziato Arriguccio Jarfugliava penosamente:

— Io... Come posso... Maestà... tagliare la testa a Voi... con la mia spada... Proprio, non è cattiva volontà... Ma... a Voi che siete il più giusto dei Re...

— Ah, farbaccione... Io ti ordino di sbotolare la tua spada e di tagliarmi il capo, se non vuoi che ti faccia picciare al primo albero che ci viene a tiro...

Arriguccio sentiva il sudore gelido impargli la fronte e non arrischiava a tirar fuori dalla guaina quel rudere improvvisato di legno.

Il Re lo guardava, in attesa beffarda. Arriguccio si mosse lentamente lentamente, e intanto volgeva lo sguardo attorno, come alla ricerca disperata di qualcosa che potesse salvarlo.

La folla, gli ufficiali, i soldati, tutti erano ammutoliti dallo sgomento, ma nessuno osava muoversi.

Arriguccio aveva visto qualcosa.

— Dove vai, soldato? — lo apostrofò il Re.

— Qui vicino, Maestà. Vi chiedo un minuto solo e poi obbedirò.

E si appressò a un tabernacolo con l'immagine di S. Crispino, che si trovava all'angolo della piazza.

Si raccolse qualche istante in preghiera e poi disse ad alta voce:

— S. Crispino protettore delle nostre vite, aiutami. Se è vero che io voglio così bene a Imio Re, che darei per lui il mio sangue fa' che la mia spada diventi di legno, perché così non potrò ucciderlo...

E, dopo mezzo minuto di raccoglimento, sfoderò dalla guaina, lentamente lentamente, una spada di legno che sembrava un travicello da falegname.

La folla esplose in un urlo, i soldati si sbandarono.

Il Re si piegava in due dalle risate; il povero Arriguccio teneva alta la sua spada di legno, come un trofeo sacro.

E così lo portarono in trionfo per le strade di Napoli, mentre il carnevale impazzava, tra fischi, evviva, risate, scoppi di mortaretti e tarantelle improvvisate ai crocicchi.

giacomo fidei



(continua da pag. 3)

una più che sufficiente preparazione e sicurezza sul programma. Si aprono così nuove prospettive di miglioramento per l'insegnamento superiore.

Ci si dovrà applicare allo studio attraverso la ricerca di gruppo su argomenti particolari, ritrovando poi la visione globale e la sintesi delle materie con le relazioni redatte dai gruppi.

Bisognerà educare i giovani ad un dibattito corretto, sotto la guida del professore, ad una espressione sensata di giudizi, in relazione a quanto assimilato studiando; soprattutto educare a vivere nella società democratica, nel rispetto delle leggi, derivante non da una coazione ma da una piena consapevolezza dei propri diritti e dei propri doveri.

E' triste constatare che parecchi giovani, usciti dal Liceo, ora non sanno operare una scelta politica, non conoscono i principi e le istituzioni dello Stato, non

si sentono sicuri di se stessi, ma come naufraghi in un oceano.

Questa dovrà essere la funzione prima del liceo classico e della scuola.

antonio bruni

Pierino: — Mamma, mi comprerai un'orellina?

— Non abbiamo soldi.

Pierino: — Perché non vendi papà?

— Pronto? Parlo col gommista? Guai lo zio, può venire da noi?

— Senz'altro, cosa c'è?

— Abbiamo un pavone colla ruota e la ruota.

All'esame:

Come ti chiami?

Pierino P.

— Perché ridi?

— Ho risposto bene alla prima domanda.

tutto da ridere



Quante volte il cinque sta nel quattro? Una volta, ma un po' stretta.

Un ubrieco apre la porta col sigaro, e vedendo che non si apre: — Avrà fatto male la chiave!

Al bar:

— Quanto un caffè? — 40 lire

— E lo zucchero? — Niente

— Allora mi dia lo zucchero!

Colmo per un avaro:
Farsi seppellire in una cassa di risparmio.

— Vedi, quello è un cane poliziotto!
Eppure non sembra
— Sarà della polizia segreta!

The danzante fra i sanguini

— Cara, vuoi ballare? Vuoi che ti prenda la borsa o la vita?

Amici grammaticali:

Il ladro ha rubato, dov'è il soggetto?
— In prigione!

Qual'è il rimedio per non portare gli occhiali?

— Mangiare l'erba! — E perché?

— Ho mai visto una pecora con gli occhiali!

STUDENTI SPORTIVI!

completate una sana alimentazione con i prodotti «Giglio». Prima e dopo una gara, dissetatevi e nutritevi con il latte Giglio al naturale o aromatizzato.

Burro

Giglio

Il Burro Giglio è prodotto con panna purissima, omogeneizzata, pastorizzata, deodorata e maturata con fermenti lattici selezionati - I più moderni impianti ne garantiscono la sanità, genuinità e la massima digeribilità.

I prodotti Giglio sono in vendita presso i migliori negozi nazionali ed esteri

Posso compingere un analfabeta ma non so tollerare una persona colta che non sappia la stenografia.

(Carlo Dickens)

Poter apprendere la scrittura stenografica e seguitare, invece, ad adoperare la scrittura ordinaria, è come andare in carrozza quando si potrebbe andare in ferrovia

(Fusinato)

Insegnisi a tutti stenografia: un'arte e un'arma di più

(Nicolò Tommaseo)